

Il dibattito Sul «Corriere della Sera», 30 anni, fa lo scrittore parlava dei «professionisti dell'antimafia» Le polemiche furono feroci. Domani al Vieusseux se ne discute alla presentazione della rivista Todomodo

Ancora divisi da Sciascia

Chiara Dino

Riprendere oggi un ragionamento sui professionisti dell'antimafia — aperto da Leonardo Sciascia il 10 gennaio del 1987 con un suo articolo pubblicato dal *Corriere della Sera* — è impresa ardua. Prova ne sia che la rivista *Todomodo* dedicata agli studi sciasciani che si presenterà domani al gabinetto Vieusseux alle 17,30 (coordina il direttore del *Corriere Fiorentino* Paolo Ermini e sono previsti interventi di Massimo Bordin, Claudio Giunta, Giovanni Turria e Francesco Izzo e Carlo Fiaschi che dirigono la rivista) pubblica sul tema 12 interventi di altrettanti protagonisti di quei giorni da cui risulta evidente che sulla vicenda ancora gli animi si infiammano e non c'è una lettura univoca. Noi abbiamo sentito due dei dodici che come vedremo sono portatori di visioni opposte. Uno è Massimo Bordin, già direttore di *Radio Radicale* che è più assolutorio nei confronti di Sciascia, l'altro è Nando Dalla Chiesa che, oltre alla sua attività politica e alla sua storia familiare, è docente di Sociologia della Criminalità organizzata a Milano.

Prima di riportare il loro pensiero ripartiamo dai fatti. Era il 10 gennaio del 1987 quando il *Corriere della Sera* pubblicava l'articolo a firma dello scrittore siciliano che la redazione titolò *I professionisti dell'antimafia*. In quell'intervento Sciascia fa una recensione del volume di Chri-

stopher Duggan dal titolo *La mafia durante il fascismo* sposandone la tesi, che era più o meno la seguente: durante il fascismo la presunta repressione del fenomeno mafioso, ad opera del prefetto Mori, fu usata come strumento politico. Da lì la penna acuta dello scrittore di Racalmuto scivola sull'attualità citando due casi. Il primo è quello di «un sindaco che per sentimento o per calcolo cominci ad esibirsi — in interviste televisive e scolastiche, in convegni, conferenze e cortei — come antimafioso: anche se dedicherà tutto il suo tempo a queste esibizioni e non ne troverà mai per occuparsi dei problemi del paese o della città che amministra». Non cita nessuno ma è utile ricordare che in quegli anni a Palermo rifulgeva l'astro di Leoluca Orlando.

L'altro è Paolo Borsellino: in questo caso Sciascia non usa giri di parole ma fa nome e cognome scrivendo in merito alla nomina dello stesso a capo della Procura di Marsala: sull'assegnazione «del posto di Procuratore della Repubblica a Marsala al dottor Paolo Emanuele Borsellino e dalla motivazione con cui si fa proposta di assegnargliela salta agli occhi questo passo (nel notiziario straordinario del Consiglio Superiore della Magistratura numero 17 ndr): «Rilevato, per altro, che per quanto concerne i candidati che in ordine di graduatoria precedono il dott. Borsellino, si

impongono oggettive valutazioni che conducono a ritenere, sempre in considerazione della specificità del posto da ricoprire e alla conseguente esigenza che il prescelto posseda una specificità e particolarissima competenza professionale nel settore della delinquenza organizzata in generale e di quella di stampo mafioso in particolare, che gli stessi non siano, seppure in misura diversa, in possesso di tali requisiti con la conseguenza che, nonostante la diversa anzianità di carriera, se ne impone il «superamento» da parte del più giovane aspirante».

La sua chiusa è deflagrante. Scrive ancora Sciascia: «I lettori, comunque, prendano atto che nulla vale più, in Sicilia, per far carriera nella magistratura, del prender parte a processi di stampo mafioso». L'anno successivo Giovanni Falcone fece domanda per diventare capo dell'Ufficio Istruttoria a Palermo, al posto di Antonino Caponnetto. Gli sarà preferito Antonino Meli e Falcone andrà a Roma per dirigere la sezione Affari Penali del ministero di Grazia e Giustizia. In quell'occasione molti a Palermo lo accuseranno di essersi venduto alla politica (era ministro Claudio Martelli).

Borsellino ritornò sul faticoso articolo di Sciascia il 25 giugno del '92. Falcone era morto da un mese e tre giorni, lui lo seguirà a 24 giorni da quell'esternazione fatta nell'atrio della biblioteca

palermitana di Casa Professa. «Giovanni Falcone» disse «cominciarono a farlo morire... dopo quell'articolo di Leonardo Sciascia sul *Corriere della Sera* che bollava me come un professionista dell'antimafia e l'amico Luca Orlando come professionista dell'antimafia nella politica».

Sciascia era già morto e non avrebbe mai potuto replicare. Ma è sicuro anche che i due si erano chiariti *vis-à-vis*. Così com'è vero che nel 2006, parlando con *Repubblica*, la vedova Borsellino, Agnese, dichiarò: «Sciascia aveva capito tutto prima degli altri». A trent'anni da quelle sue parole ecco le tesi contrapposte di Bordin e Dalla Chiesa. Dice Bordin: «Io sono assolutorio perché l'intellettuale non deve dire quello che ci si aspetta ma porre uno sguardo critico sulle cose. Ed è innegabile che in tanti con l'antimafia negli anni hanno fatto carriera. Il suo ragionamento va visto all'interno di un contesto in cui lui parla dell'uso politico della lotta antimafia durante il fascismo. È da lì che prende spunto». Di tutt'altra opinione è Nando Dalla Chiesa che ci dice: «Leggendo quelle parole col senno di poi è difficile non prendere posizione. In quel momento si celebrava il maxi processo. E al centro di quel ragionamento c'era Paolo Borsellino. La storia ci ha mostrato com'è andata a finire». La stagione terribile dei veleni siciliani è ancora attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info



● Domani (ore 17.30) alla Sala Ferri del **Vieuxseux** si tiene l'incontro «Un mio amico dice che la Democrazia Cristiana è un fatto prodigioso» L'occasione è la presentazione del settimo volume di **Todomodo**, la rivista di studi sciasciani curata dagli **Amici di Leonardo Sciascia** pubblicata da **Olschki** e in gran parte dedicata al **trentennale** dell'articolo di Sciascia sui «professionisti dell'antimafia»

● Saluti di Luigi Carassai, introduce e coordina Paolo Ermini. Saranno presenti: Massimo Bordin, Claudio Giunta, Giovanni Turria autore dell'ex-libris del volume e Francesco Izzo e Carlo Fiaschi (direzione editoriale di «Todomodo»)



Leonardo Sciascia e sotto la vignetta di Forattini del 1987, quando scoppiò il caso dei «professionisti dell'antimafia»



Tesi contrapposte
Bordin: l'intellettuale deve avere uno sguardo critico. Io sono assolutorio
Dalla Chiesa: Borsellino era al centro del ragionamento. Sappiamo com'è finita

